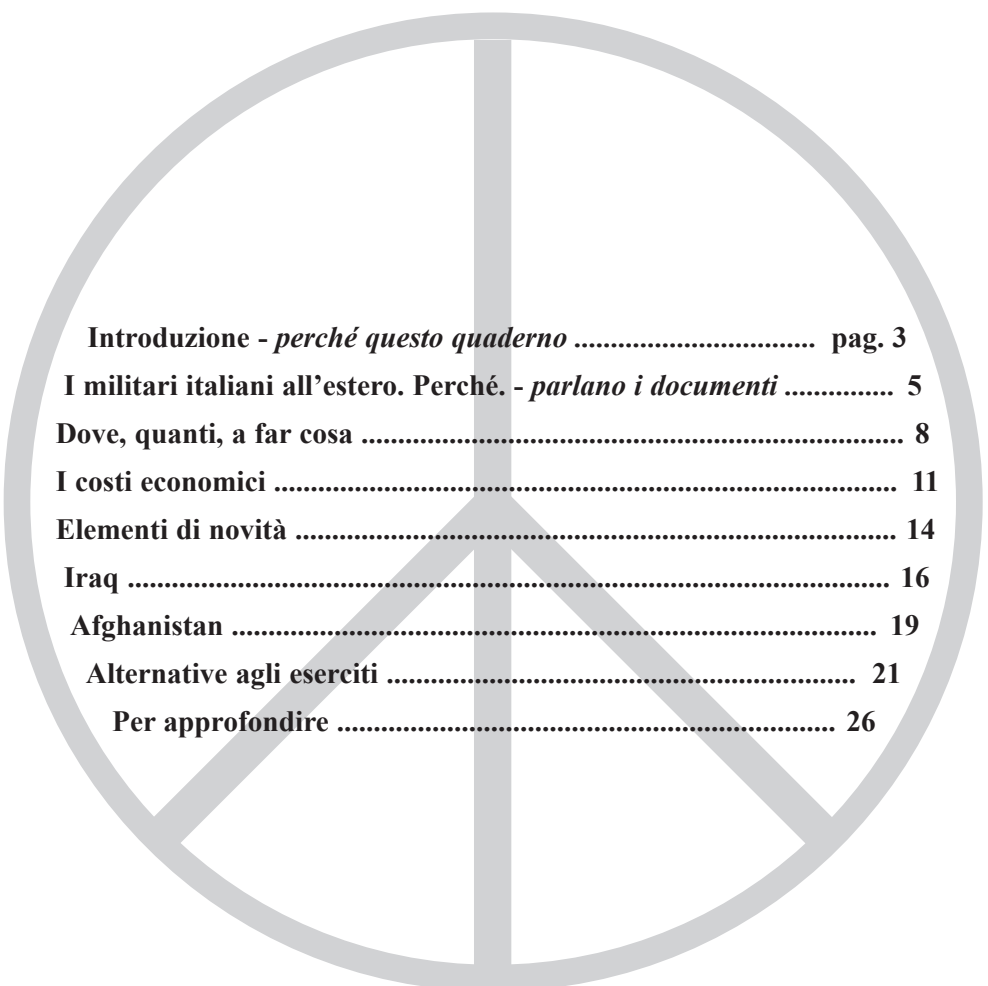




## LE SPEDIZIONI MILITARI ITALIANE ALL' ESTERO

## Indice



|                                                                                   |               |
|-----------------------------------------------------------------------------------|---------------|
| <b>Introduzione - <i>perché questo quaderno</i> .....</b>                         | <b>pag. 3</b> |
| <b>I militari italiani all'estero. Perché. - <i>parlano i documenti</i> .....</b> | <b>5</b>      |
| <b>Dove, quanti, a far cosa .....</b>                                             | <b>8</b>      |
| <b>I costi economici .....</b>                                                    | <b>11</b>     |
| <b>Elementi di novità .....</b>                                                   | <b>14</b>     |
| <b>Iraq .....</b>                                                                 | <b>16</b>     |
| <b>Afghanistan .....</b>                                                          | <b>19</b>     |
| <b>Alternative agli eserciti .....</b>                                            | <b>21</b>     |
| <b>Per approfondire .....</b>                                                     | <b>26</b>     |

# INTRODUZIONE

## PERCHE' QUESTO QUADERNO

C'è chi dice che non c'è alternativa:

- per fare la democrazia ci vuole la guerra;
  - per fare la pace ci vogliono gli eserciti, ci vogliono le armi;
  - quando la situazione è grave, non c'è più spazio per la politica ci vogliono gli eserciti.
- Da qui le varie operazioni di polizia, di peace-keeping, di supporto antiterroristico svolte utilizzando gli eserciti. Ma un esercito è un sistema militare, un sistema costruito per affrontare con la violenza una situazione, basato sull'uccidere e sull'essere uccisi.

E' un sistema che fa uso della violenza laddove dice di voler sconfiggere la violenza, che usa la guerra per sconfiggere la guerra, che uccide civili innocenti (i cosiddetti effetti collaterali) per salvare (dice) civili innocenti.

L'uso degli eserciti è proposto come unica soluzione dopo la sconfitta (oggi anche prima vista la logica della guerra preventiva) della politica in termini di trattativa, mediazione e compromesso.

Purtroppo la guerra è diventata l'unica soluzione utilizzata dai potenti, visto l'abbandono e lo svilimento della politica, della mediazione e degli strumenti del diritto internazionale.

Quand'anche si fosse in presenza di situazioni conflittuali molto forti esistono soluzioni alternative che però non vengono né cercate né prese in considerazione anche se ce ne sono (caschi bianchi, interposizione popolare, corpi civili di pace, diplomazia dal basso, diritto internazionale uguale per tutti...).

Il problema vero è che l'utilizzo di modelli non-violenti di contenimento e trasformazione dei conflitti è alternativo alla logica vera che presiede l'uso della guerra e della violenza:

- l'affermazione del potere del più forte;
- l'imposizione della "propria" verità e giustizia. Imporre con la violenza e la guerra una

qualsiasi idea, è esattamente l'opposto della democrazia. E' colonialismo, è totalitarismo, è occupazione, è usurpazione del diritto, ma non è democrazia.

- Tra l'altro questo percorso produce effetti devastanti. limitativi della democrazia non solo all'esterno, ma anche nei paesi che propugnano queste logiche (vedi "Patriot act" e leggi speciali varate in vari paesi fra cui l'Italia. Per l'Italia in particolare oltre al ripristino di leggi di guerra si aggiungono anche alcune proposte ulteriormente restrittive formulate da alte cariche militari).

- l'affermazione del proprio diritto a difendere i propri interessi anche a discapito degli interessi dei soggetti contro cui si esprime la forza;

- l'uso a proprio comodo del Diritto.

E' pur vero che conflitti feroci e sanguinosi emergono ovunque ma è con la politica e non con la guerra che si affrontano.

*"La politica, arte umana nata per organizzare la vita comune, per tutti, costruisce morte universale se non comprende la novità epocale, che ha mutato le condizioni assolutamente basilari. Il lampo di Hiroshima ha rivelato definitivamente che la violenza interumana (bellica, ma anche economica, sociale, giuridica) ha alzato la sua distruttività al punto che non difende più assolutamente nessuno e minaccia ugualmente tutti: esattamente tanto chi la usa quanto il "nemico" contro cui è usata. La "razionalità" cruenta della guerra è finita, si è rovesciata in auto-guerra, auto-distruzione. L'incubo del kamikaze grava su tutto il mondo perché la guerra è essa stessa quel kamikaze che dice di combattere, non ne è l'opposto, ma il gemello, nati insieme dall'ingiustizia, la guerra per difenderla, il kamikaze per aggredire*

*dirla con altra ingiustizia. La guerra si illude di scacciare la morte abbracciandola e cavalcandola, come fa l'uomo-bomba".*

(Peyretti)

Queste brevi premesse hanno lo scopo di entrare nel perché della nostra ricerca che riguarda l'Italia e la guerra, ma ovviamente colloca l'Italia all'interno del percorso di violenza che caratterizza la nostra epoca.

Noi dissentiamo

- dall'uso del nostro territorio per costruirvi basi militari;
- dalla produzione e vendita di armi da cui traiamo prima profitto poi ragione per dichiarare legittimo intervenire militarmente visto che coloro a cui vendiamo le armi, guarda caso, poi le usano;
- dalle spedizioni militari italiane all'estero qualsiasi sia la scusa utilizzata;
- dall'aumento delle spese militari a danno delle spese sociali.

In particolare le spedizioni militari all'estero hanno ricadute pesanti anche all'interno:

Precisato che moltissimi dei ruoli che "dovrebbero svolgere" (e non sempre svolgono) i "nostri" militari possono benissimo essere svolti (e nei fatti vengono svolti) da organizzazioni di solidarietà che operano in relazione con la società civile del paese in cui intervengono, verifichiamo le ricadute sul nostro territorio:

- se i soldati, addestrati alla guerra, vanno a fare i poliziotti (garantire la sicurezza, istruire la polizia del paese interessato, presidiare ospedali, ecc.) si confondono i ruoli e un soldato diviene anche un po' poliziotto e un poliziotto un po' soldato. Ecco costruito il nuovo soggetto da usare per "contenere le folle", "gestire la piazza", "fermare le manifestazioni", "militarizzare le città", "chiuderle ai cittadini", "presidiarle";
- i costi delle operazioni militari sono elevatissimi se visti alla luce dell'utilizzo dichiarato.

Cioè se lo scopo è veramente quello di presidiare un ospedale, di requisire armi, di addestrare la polizia locale, i costi sono spropositati (vedi cartella "la spesa dell'occupazione"). Ovviamente se le ragioni "vere" sono altre: partecipare alla spartizione del paese, creare le basi per le nostre imprese... Beh è tutto diverso. Ma questo non è peacekeeping è guerra di conquista, è guerra degli affari.

- La partecipazione ad azioni di guerra e all'occupazione di paesi produce "paura" anche nel nostro paese e, con la scusa di difenderci da eventuali incursioni terroristiche, la promulgazione di "leggi speciali" che riducono drasticamente la democrazia, ledono diritti umani e producono orrori giuridici e... questo percorso di sgretolamento della democrazia viene fatto in nome della democrazia. In Italia generali non proprio di secondo piano hanno già incominciato a ventilare attacchi al diritto al dissenso<sup>1</sup>, alla privacy e comunque una riduzione generale dei diritti civili.<sup>2</sup>

In questo fascicolo parleremo un po' di questi aspetti. Le varie schede servono per fornire dati, informazioni che consentano a ciascuno di costruire le proprie valutazioni.

Ma cercheremo anche di fornirvi le informazioni che, pur esistono, ma che i "media" normalmente non forniscono sulle "alternative alle armi" e di raccontarvi alcuni esempi.

<sup>1</sup> G. Mini, su quaderni Limes n. 4, 2001, attualmente il generale F. Mini è capo di stato maggiore del comando NATO delle forze alleate Sud Europa.

<sup>2</sup> Intervista al generale L. Tricarico "Meno diritti per combattere il terrorismo", Corriere della sera, 04/12/05; Tricarico è consigliere militare del primo ministro.

# I MILITARI ALL'ESTERO. PERCHE'

## PARLANO I DOCUMENTI

*La presenza militare italiana all'estero è, spesso, il "nostro" piccolo contributo al mantenimento di una situazione di ingiustizia e forte squilibrio tra i nord e i sud del mondo, un contributo alla difesa di un sistema economico di rapina.*

### Premessa

A partire dai primi anni '90 assistiamo ad un aumento della presenza all'estero delle forze armate italiane. Iraq, Kurdistan, Somalia, Albania. Ma anche Bosnia, Mozambico, Timor Est e Kossovo, fino agli interventi in Afghanistan ed Iraq di oggi.

Ci è sembrato un aspetto importante della critica all'attuale ideologia della guerra (umanitaria, globale o preventiva che dir si voglia) andare a cercare le origini di questo nuovo attivismo anche sui documenti governativi di pianificazione militare.

Questo per rispondere a quella corrente di pensiero, presente nei principali organi di (dis)informazione, che vede qualunque invio di truppe all'estero come la risposta contingente a situazioni di emergenza.

Abbiamo scelto così una serie di documenti, pubblici, che coprono l'intero arco temporale che va dalla fine della guerra fredda a oggi.

### Il "nuovo" Modello di difesa

Il primo documento è il Modello di Difesa per gli anni '90<sup>3</sup>. Esso è il documento più corposo e completo, in cui vengono definite tutte quelle operazioni di ristrutturazione dell'apparato militare che stanno rendendo oggi le forze armate uno strumento in grado di proiettarsi in giro per il mondo.

Il documento prende avvio dalla fine della

guerra fredda, prendendo atto del mutato scenario internazionale e riconoscendone gli sviluppi positivi come, per i paesi europei, l'improbabilità di aggressioni militari<sup>4</sup>. Ma, sorpresa, da ciò non fa derivare alcun motivo di distensione. Infatti, per i militari estensori del documento, il problema non è più la difesa da un'aggressione militare, ma la difesa e la sicurezza delle economie dei paesi industrializzati.

Ecco quindi che il compito per le forze armate diventa "... la tutela degli interessi nazionali, nell'accezione più vasta di tali termini, ovunque sia necessario. Tra essi, rivestono preminente rilevanza quegli interessi che direttamente incidono sul sistema economico e sullo sviluppo del sistema produttivo..."<sup>5</sup>

Di conseguenza tra gli "interessi nazionali" da difendere, oltre ai classici quali i confini, lo spazio aereo, l'indipendenza e la sovranità nazionale, vi compaiono anche le fonti energetiche, gli interessi nazionali ovunque sia necessario, ruolo e credibilità del paese, presenza economica e influenza culturale, linee di rifornimento energetico.

In pratica per gli estensori del documento la difesa della patria implica la certezza della disponibilità di materie prime per permettere all'attuale sistema industriale di riprodursi, di conseguenza le forze armate devono ristrutturarsi per essere in grado di proiettarsi nei luoghi

<sup>3</sup> Ministero della Difesa, "Modello di difesa – lineamenti di sviluppo delle FF.AA. negli anni '90", ed. Ottobre 1991 e aggiornamenti.

<sup>4</sup> Modello di difesa, 1991, pag. 19

<sup>5</sup> Modello di difesa, 1991, pag. 30

da dove vengono le materie prime e ovunque sia necessario.

Tale indirizzo viene confermato anche nei successivi aggiornamenti<sup>6</sup>.

### I bilanci della difesa

Ogni anno, dopo l'approvazione della legge finanziaria, il Ministero della Difesa pubblica la "Nota aggiuntiva allo stato di previsione per la difesa". In questo documento vi sono contenuti i dati economici riguardanti il bilancio della difesa, ma anche le indicazioni politiche per il dicastero.

Dalla lettura di questi documenti si assiste alla riconferma, anno per anno, delle linee guida espresse nel Modello di Difesa, sia attraverso un riferimento diretto ad esso<sup>7</sup>, sia attraverso la scrittura in chiaro del ruolo delle forze armate.

I compiti delle forze armate risultano essere, oltre alla difesa dello Stato, la tutela del ruolo internazionale dell'Italia e degli interessi nazionali intesi nella loro globalità geografica, come ad es. l'approvvigionamento delle risorse primarie<sup>8</sup> o la garanzia della libertà di esercizio delle attività economiche e di scambio<sup>9</sup>.

Nulla è cambiato: il riferimento alla difesa degli interessi nazionali, intesi come interessi economici, rimane una presenza costante. Anzi, seguendo la lettura dei documenti, in ordine temporale, si assiste ad uno strano paradosso: meno le minacce, individuate dagli estensori dei documenti, hanno carattere di aggressioni militari, più vengono richiesti ampliamenti dei ruoli militari. Con ciò lo strumento militare viene indicato come strumento privilegiato di politica estera.

<sup>6</sup> "Aggiornamento del Modello di Difesa", Stato Maggiore della Difesa, 1993; e il successivo "Modello di Difesa", Stato Maggiore della Difesa, 1993

<sup>7</sup> Nota aggiuntiva allo stato di previsione per la Difesa per l'anno 1999, pag.19, e Nota per l'anno 2000, pag I-5

<sup>8</sup> Nota aggiuntiva allo stato di previsione per la Difesa per l'anno 2003, ed. Ottobre 2002, pag I-4

<sup>9</sup> Nota aggiuntiva allo stato di previsione per la Difesa per l'anno 2001, pag I-3



### Il Libro Bianco della difesa

Il Libro Bianco<sup>10</sup> è un ampio volume che si dà il compito di fotografare, nel dettaglio, lo stato dello strumento militare nazionale in tutte le sue componenti.

Già nelle prime pagine, dedicate al quadro strategico e alle missioni delle forze armate, viene riconfermato in poche righe quanto definito nel Nuovo Modello quasi un decennio prima. Infatti "le missioni delle nostre Forze Armate oggi si definiscono in un ampio spettro di azioni operative volte (...) alla tutela della sicurezza nazionale, dell'integrità politica territoriale, dei valori della nostra civiltà e del benessere e dello sviluppo economico e sociale"

Onde evitare dubbi viene in seguito esplicitato come la tutela della sicurezza nazionale comporti, oltre alla difesa della sovranità nazionale, la "salvaguardia e tutela dei nostri interessi".

Viene inoltre riconfermata anche qui, semmai ce ne fosse bisogno, la scelta di militarizzare le relazioni internazionali, infatti "l'azione internazionale (...) fa sempre più ricorso allo strumen-

<sup>10</sup> "La Difesa - Libro Bianco 2002" ed. Dicembre 2001. par. 1.1 Evoluzione nel quadro geostrategico.

to militare, divenuto uno degli indicatori essenziali della credibilità ed affidabilità del sistema paese nell'ambito delle relazioni internazionali.

E se nel Libro Bianco 2002 vengono identificate come minacce le azioni terroristiche, il crimine organizzato, la movimentazione di generi commerciali o di denaro, nella Direttiva Ministeriale per la politica militare 2002-2003 viene segnalata ancora l'esigenza di maggiori risorse per la proiezione delle forze armate all'estero.

### Conclusioni

Dalla lettura dei documenti presi in esame si può vedere come nel corso degli ultimi dodici anni, pur variando l' "elemento guida del momento" - il post-guerra fredda (1991-1994), piuttosto che il protagonismo dell'ONU (1996-1998), piuttosto che il nuovo attivismo della NATO (1999-2000) o per ultimo l'attenzione al terrorismo internazionale (2000-2004) - rimane costante l'indicazione degli interessi economici come oggetto principale dell'attività militare; arrivando a definire l'intervento di forze militari all'estero non come ultima scelta possibile di fronte all'insorgere di una crisi, ma bensì come strumento normale delle relazioni internazionali e della politica estera dell'Italia.

Ci sembra inoltre importante segnalare, come ulteriore elemento di forte preoccupazione, il fatto che alle forze armate venga sempre più affidato una presenza e un ruolo attivo anche all'interno del territorio nazionale, sia arrivando a individuare per le forze armate anche ruoli di tutela del benessere, dello sviluppo sociale e dei valori della nostra civiltà<sup>11</sup>; sia prevedendo un maggiore addestramento per l'impiego in funzione di ordine pubblico<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> "La Difesa - Libro Bianco 2002".

<sup>12</sup> Direttiva Ministeriale in merito alla politica militare 2002-2003, Ministero Difesa, marzo 2002

BAGHDAD:  
BRUCIA IL MINISTERO DEL PETROLIO



## DOVE, QUANTI, A FAR COSA

La quantità delle truppe italiane impegnate all'estero è in costante aumento dagli anni '90, decennio in cui si è assistito ad una crescente attività all'estero delle forze armate italiane con interventi in Kurdistan, Albania, Ruanda, Somalia, Mozambico, Bosnia, Timor Est, per non citare la partecipazione alla guerra all'Iraq del 1991 e quella contro la Jugoslavia del 1999. Negli anni 2000 la presenza militare all'estero è passata da 8100 militari nel settembre 2000, a 8500 nel 2001 e 8700 nel 2002. Agli inizi di settembre 2003 risultavano impiegati all'estero circa 10450 militari; anche se la punta più alta è

stata toccata qualche addietro con circa 12000 soldati impiegati.<sup>13</sup> Attualmente i militari impegnati all'estero sono circa 9000 (erano scesi a 8000<sup>14</sup> a fine 2003), anche se l'attuale ministro della difesa ventila la possibilità di arrivare ad inviare all'estero fino a 18000 soldati.<sup>15</sup>

La tipologia delle missioni è molto vasta, ma colpisce come la partecipazione italiana alle missioni ONU a sostegno degli accordi di pace, sia assolutamente marginale (circa 200 soldati) nonostante l'Italia sia impegnata in dieci missioni di questo tipo, alcune delle quali durano da molti anni.

### MISSIONI ONU

| Paese                       | Compito                                                | Organismo di riferimento | Inizio missione | Presenza attuale <sup>16</sup> |
|-----------------------------|--------------------------------------------------------|--------------------------|-----------------|--------------------------------|
| Etiopia-Eritrea             | Sostegno a processo di pace, presidio zona cuscinetto  | ONU                      | 2000            | 50                             |
| Israele*                    | Sostegno accordi armistizio del '49 e cessate il fuoco | ONU                      | 1958            | 8                              |
| India-Pakistan              | Supervisione del cessate il fuoco                      | ONU                      | 1949            | 8                              |
| Libano                      | Interposizione tra forze palestinesi e israeliane      | ONU                      | 1979            | 49                             |
| Marocco                     | Controllo cessate il fuoco, operazioni referendum      | ONU                      | 1991            | 5                              |
| Egitto**                    | Verifica trattato di pace                              | Multinazionale           | 1982            | 75                             |
| Città di Hebron (Palestina) | Fornire un senso di sicurezza ai palestinesi di Hebron | Multinazionale           | 1997            | 11                             |
|                             |                                                        |                          | totale          | 206                            |

\* opera anche in Israele; per il mantenimento della pace tra Egitto e Israele

\*\* opera in Israele, Egitto, Siria e Libano, coinvolge anche la Giordania

<sup>13</sup> Generale R. Mosca Meschini, Capo di Stato Maggiore Difesa, il giorno 04 dicembre 2003

<sup>14</sup> 8055 a fine dicembre 2003, rif. [www.difesa.it](http://www.difesa.it), presenza militare italiana all'estero, 29/12/03

<sup>15</sup> A. Martino, il messaggero, 08 novembre 2003

<sup>16</sup> I dati sono riferiti al 29/12/03, rif. nota 13

## MISSIONI ALTRE RISPETTE A ONU

|         |                                              |           |      |     |
|---------|----------------------------------------------|-----------|------|-----|
| Malta   | Assistenza tecnica alle forze armate maltesi | Nazionale | 1988 | 49  |
| Albania | Ricostruzione forze armate albanesi          | Nazionale | 1997 | 138 |
| Albania | Prevenzione emigrazione clandestina          | Nazionale | 1997 | 150 |

|                   |                                                    |                          |      |      |
|-------------------|----------------------------------------------------|--------------------------|------|------|
| Bosnia            | Dare attuazione agli accordi di Dayton             | NATO                     | 1995 | 1170 |
| Bosnia            | Addestramento e cooperazione con polizia locale    | UE                       | 2003 | 23   |
| Kosovo            | Missione KFOR...                                   | NATO                     | 1999 | 2101 |
| FYROM (Macedonia) | Supporto logistico a KFOR                          | NATO<br>UE<br>marzo 2003 | ...  | 102  |
| Albania           | Quartier generale NATO a Tirana, assistenza NATO   | NATO                     | 1999 | 85   |
| Albania*          | Monitoraggio sviluppi politici economici umanitari | UE                       | 1991 | 15   |

\*Albania, Bosnia, Croazia, Fryom, Fry

|             |                                                               |      |      |
|-------------|---------------------------------------------------------------|------|------|
| Afghanistan | USA (Enduring Freedom)*                                       | 2001 | 242  |
|             | NATO                                                          | 2001 | 185  |
|             | ISAF (Forza Multinazionale sotto comando NATO da agosto 2003) | 2001 | 525  |
| Iraq        | USA (Iraqi Freedom)                                           | 2003 | 2778 |
|             | totale                                                        |      | 3730 |

\*Come inizialmente richiesto dagli Stati Uniti la presenza delle truppe italiane al di fuori della missione ISAF è richiesta fino a settembre 2003. Dopo quella data resteranno in Afghanistan i circa 500 uomini della missione ISAF. Naturalmente ciò non toglie che se richiestoci di nuovo il governo è disponibile ad inviare altre truppe italiane, come dichiarato i primi di ottobre dal Ministro della difesa (Liberazione 04/10/03)

### Quando la trasferta è in Italia

E' interessante notare inoltre come il Ministero della Difesa scelga di collocare all'interno del documento sulla presenza di truppe nazionali all'estero anche le operazioni svolte da reparti militari sul territorio nazionale.

Dal dicembre del 2001 operano in Italia forze militari in funzione di supporto alle forze di polizia. Infatti nell'ambito di Enduring Freedom sono 4.000 i militari impegnati sul territorio nazionale per compiti di sorveglianza e controllo. Dove sono dislocati non si sa. I compiti? Ufficialmente quello di proteggere "obbiettivi sensibili" (quali?) dal terrorismo internazionale.

Ricordiamo brevemente, a titolo di promemoria, che i vari governi che si sono succeduti negli anni

'90 hanno scelto di impiegare l'esercito per operazioni di ordine pubblico in Sicilia, Calabria, a Napoli, in Puglia e sul confine con la Slovenia. Questo in un paese in cui le varie forze di polizia hanno una consistenza tripla rispetto all'esercito, con un rapporto rispetto alla popolazione elevatissimo, senza paragoni in Europa<sup>17</sup>.

Sulla stessa strada di "militarizzazione dell'ordine pubblico", c'è una proposta francese<sup>18</sup> di creare un corpo europeo di gendarmeria, da dispiegare nelle zone di crisi quando il mantenimento dell'ordine pubblico diventa una prio-

<sup>17</sup> A. Nativi, L'evoluzione dell'esercito italiano e le responsabilità della sicurezza, in A.V., Governare la sicurezza, ed il sole 24 ore, 2002

<sup>18</sup> ANSA Parigi 11 settembre 2003 (da Analisi Difesa)

rità. Proposta che forse si affianca e si integra al progetto, avanzato dal comando delle forze armate francesi, che prevede la complementarietà tra fanteria e gendarmi per il controllo della popolazione e l'uso dei soldati per compiti di ordine pubblico<sup>19</sup>.

### Quali compiti per le truppe all'estero?

Naturalmente, come per tutte le forze armate che occupano paesi stranieri, gli enti di propaganda governativi pubblicizzano i compiti svolti dalle nostre truppe attraverso momenti indiscutibilmente positivi: ri-costruzione di scuole e ospedali, distribuzione di viveri, sequestro di armi...

Capita invece, a volte, che durante o dopo le missioni "umanitarie" siano gli stessi eserciti in "missione di pace" a fornire addestramento e dotazioni militari alle forze dei paesi occupati come avviene ad esempio in Albania dove con la scusa dell'ammodernamento si effettua l'addestramento delle Forze Armate e le si riforniscono di materiale bellico, le quali forze armate, per ringraziare, hanno già inviato piccoli contingenti sia in Afghanistan che in Iraq.

Anche la missione dei militari italiani in Afghanistan prevede l'incarico di condurre l'addestramento del 1° battaglione della guardia afgana per quanto concerne il combattimento nelle aree abitate, tecniche di ricerca in aree urbane e controllo della folla<sup>20</sup>; nonché la cessione di materiale ai militari afgani<sup>21</sup>. Inoltre è interessante sottolineare come le armi sequestrate vengono ridistribuite: al momento servono infatti ad armare la ricostruzione dell'esercito afgano, addestrato da francesi, inglesi e statunitensi sotto la supervisione di un'agenzia mercenaria statunitense (MPRI), già tristemente famosa per aver operato in Bosnia e Croazia.

Ma l'intervento più interessante da questo punto di vista resta l'Iraq.

Nel 2003 le truppe occupanti hanno sciolto l'esercito iracheno che, in precedenza, era stato addestrato (e armato) anche alle scuole di guerra in occidente, Italia compresa. Oggi militari italiani partecipano, insieme a statunitensi, inglesi e spagnoli, all'addestramento dei militari iracheni per ricostituire l'esercito, dopo aver già addestrato parte della polizia irachena<sup>22</sup>.

A quanto la prossima guerra per ridisciogliere il ricostituito esercito?

### **Le missioni nel 2004... per adesso**

Le missioni italiane oggi in corso erano state approvate e finanziate fino al 31 dicembre 2003. Dopo aver fissato la data per la discussione in Parlamento sul mantenimento (e il relativo finanziamento) delle truppe all'estero per il 24 gennaio 2004, il governo, improvvisamente, ha approvato in data 9 gennaio, con un decreto legge, il rifinanziamento di tutte le missioni militari italiane.

Si tratta in totale di altri 528 milioni di euro, di cui più di 200 per la sola missione in Iraq.

Perché tanta fretta?

Il 20 gennaio scade un altro lotto di bandi di concorso, emessi dalle forze di occupazione, per la "ricostruzione" delle infrastrutture dell'Iraq; ai bandi possono parteciparvi solo le imprese dei paesi che hanno truppe presenti in Iraq.

Più che portare la pace non è che le spedizioni militari servono per portare profitti alle imprese (cioè... la "difesa dei nostri interessi", come onestamente dichiarato dai documenti di programmazione militare).

<sup>19</sup> Liberazione 16/03/02, Objectif Doctrine n. 29 1/2002 e n. 30 2/2002

<sup>20</sup> Presenza militare italiana all'estero, Ministero della Difesa, aggiornamento 20/10/03, pag. 65

<sup>21</sup> Presenza militare italiana all'estero, Ministero della Difesa, aggiornamento 20/10/03, pag. 99.

<sup>22</sup> Il supporto a esercito e polizia irakena, e La MSU dei carabinieri; in Analisi Difesa n. 37 agosto 2003.

## I COSTI ECONOMICI

Prima di vedere quanto costa l'invio di corpi di spedizione militari riteniamo sia utile soffermarci sul costo per mantenere uno strumento militare tale da consentire, appunto, tali spedizioni.

Per il 2004 il ministero della difesa spenderà circa 21 miliardi di euro per il mantenimento dell'apparato militare<sup>23</sup>.

Questa spesa presenta almeno due ordini di problemi:

- rimangono intatte le spese militari mentre si taglia la spesa sociale;

- c'è incongruenza fra qualità della spesa e fini dichiarati. Infatti la maggior parte dei programmi finanziati da questo bilancio riguardano sistemi d'arma più adatti a combattere guerre tradizionali che ad affrontare "il terrorismo internazionale e la proliferazione delle armi di distruzione di massa":

- 121 esemplari dell' EF2000, il cui compito primario è "contrastare le forze aeree avversarie" (quali?) al costo di 18100 milioni di euro;
- 22 aerei da trasporto per truppe e materiali C-130J al costo di 1730 milioni di euro;
- 4 nuovi aerorifornitori B-767 per soli 985 milioni di euro;
- la quota italiana per partecipare alla sola fase di sviluppo del nuovo superaereo statunitense JSF è di 1190 milioni di euro (... poi toccherà costruirli e comprarli, con altri soldi...)
- 4 sommergibili per 904 milioni di euro
- 12 navi da guerra (Fregate) per 7180 milioni di euro
- circa 960 tra autoblindo e cingolati per l'esercito per soli 958 milioni di euro
- la seconda portaerei, per soli 1390 milioni di euro (... a cui andranno aggiunti i costi per i sistemi d'arma)

- 70 obici per l'artiglieria dell'esercito per 414 milioni di euro.

Questi i principali sistemi d'arma la cui acquisizione, già in atto, si protrarrà anche nei prossimi anni. Si tratta di armamenti pesanti, adatti a scatenare una corsa al riarmo, nella logica di una "nuova" guerra fredda; non si tratta di mezzi per la difesa nazionale, quanto per proiettare in territori lontani corpi di spedizione.

Vediamo ora quanto spendono i cittadini italiani per mandare all'estero i propri soldati. Per far questo andiamo a leggere il D.l. n 165 del 10 luglio 2003<sup>24</sup>. Occorre ricordare che le autorizzazioni di spesa riportate nel decreto legge sono riferite ad un periodo di sei mesi, non si tratta quindi del costo totale della missione.

Per la missione militare in Iraq si stanno spendendo 232 milioni di euro per l'invio delle truppe, a cui vanno aggiunti 21,5 milioni di aiuti umanitari. La sproporzione tra le due cifre svela la vera natura della missione.

Si spenderanno inoltre 234 milioni di euro per le varie missioni operanti nei Balcani e 123 milioni di euro per l'Afghanistan. Per le altre missioni "minori" di monitoraggio di accordi di pace vengono stanziati 3,5 milioni di euro.

Vale la pena inoltre segnalare la spesa di ulteriori 5 milioni di euro per l'impiego delle Forze di Polizia in Kosovo, Albania e nei paesi dell'area balcanica.

In totale nel solo 2003 il governo ha autorizzato la spesa di quasi 1.000 milioni di euro per le missioni militari<sup>25</sup>. Si tratta di un netto aumen-

<sup>23</sup> 19.670 milioni di euro come riportato in Nota aggiuntiva allo stato di previsione della Difesa per l'anno 2004, a cui si aggiungono circa 2 miliardi in successivi emendamenti (rif. al tempo 18/12/03, il manifesto 17/12/03)

<sup>24</sup> Decreto Legge 165/2003 Gazzetta Ufficiale n. 158 del 10/07/03, Liberazione 2 agosto 2003,

<sup>25</sup> Legge 42 del 18/03/03, legge 219 del 01/08/03, legge 231 del 11/08/03

to rispetto agli anni precedenti: ricordiamo infatti che nel periodo 1999/2001 si sono spesi oltre 1.200 milioni di euro<sup>26</sup>, (naturalmente in extra rispetto ai bilanci del Ministero della Difesa).

E per il 2004 il governo ha stanziato circa 1200 milioni di euro per le prossime spedizioni militari.

#### La paga del soldato

Paga base: Soldato 826, Sergente 1033, Maresciallo 1446 euro (mese netti)<sup>27</sup>.

Indennità di missione per Iraq e Afghanistan è di 4148,34 euro.

Per la stessa missione, il personale distaccato al comando USA a Tampa (Florida) percepisce un'indennità mensile<sup>28</sup> di 4683 euro.

#### **OSPEDALI E SCORTA ARMATA**

Il costo di mantenimento annuo dell'ospedale di Kabul di Emergency è di 1,2 milioni di euro. L'ospedale, che può ospitare 110 pazienti, è così strutturato: pronto soccorso, ambulatorio, due sale operatorie, terapia intensiva, sei corsie, radiologia, fisioterapia, laboratorio e banca del sangue. (Fonte Emergency).

*Il costo, per sei mesi, dei Carabinieri inviati in Iraq per scortare l'ospedale della croce rossa italiana è di 1,2 milioni di euro.*

#### **OSPEDALI E CACCIABOMBARDIERI**

Nel nord Iraq, a Sulaimaniya e Erbil Emergency tiene operativi due ospedali. Entrambi sono così strutturati: 100 posti letto, 3 sale operatorie, laboratorio, banca del sangue, radiologia, terapia intensiva, due reparti chirurgici, una unità ustionati pediatrica, una unità spinale, reparto di fisioterapia, farmacia, uffici e sale gioco per i bambini.

A Sulaimaniya oltre all'ospedale è presente un centro per la riabilitazione fisica e sociale dei pazienti amputati.

A queste strutture si affiancano 20 posti di primo soccorso in punti critici, nelle zone più minate e in quelle più isolate del paese.

Il costo annuale per il mantenimento di queste strutture ammonta a 1,18 milioni di euro all'anno. (Fonte Emergency)

*Un cacciabombardiere Tornado costa 17,6 milioni di euro; un'ora di volo costa 13,7 mila euro.*



<sup>26</sup> La Finanziaria per noi rapporto 2003, Editrice Berti, p. 78

<sup>27</sup> "La difesa - Libro Bianco 2002", tabella pag 107

<sup>28</sup> www.difesa.it Presenza militare italiana all'estero, pag. 51, 65, 73

**ITALIA - I costi della missione in Iraq**

Fonte: scheda, Liberazione 24 luglio 2003

|              |                                           |
|--------------|-------------------------------------------|
|              | <b>Spese mensili (in milioni di euro)</b> |
| 19,5         | Retribuzione e trasporto truppe           |
| 1,0          | Cibo, vestiti e assistenza umanitaria     |
| 7,3          | Costi di esercizio per mezzi              |
| 2,5          | Spese portuali, diritti di volo           |
| 0,2          | Satellite                                 |
| <b>30,50</b> | <b>Totale (un mese)</b>                   |
|              | <b>Spese una tantum</b>                   |
| 18,0         | Approvvigionamento e approntamento armi   |
| 9,3          | Materiali satellitari                     |
| 4,75         | Deployment truppe                         |
| 2,25         | Attività informazione e sicurezza         |
| 0,75         | Moduli abitativi                          |
| <b>34,95</b> | <b>Totale</b>                             |
|              | <b>Campo Croce Rossa Militare</b>         |
| 6,9          | Uomini, mezzi, strutture, materiali       |
| 1,2          | Carabinieri di sicurezza                  |
| <b>8,10</b>  | <b>Totale</b>                             |

Totale missione in sei mesi  
233,6 milioni di euro

**L'ISTRUZIONE IN AFGHANISTAN**

L'Unicef ha lavorato per garantire il diritto delle bambine e dei bambini afgani all'istruzione. In seguito al lavoro svolto, l'Unicef prevede, per l'anno scolastico 2003, un ritorno a scuola di 4,5 milioni di bambini. I costi preventivati ammontano circa 15 milioni di dollari.

(fonte:  
[www.unicef.it/afghanistan\\_news.htm](http://www.unicef.it/afghanistan_news.htm))

**GUERRA E OCCUPAZIONE**

Dopo i 79 miliardi di dollari stanziati all'inizio della guerra all'Iraq il governo USA ha richiesto altri 87 miliardi di dollari per continuare l'occupazione: il costo della guerra è raddoppiato e oggi assorbe 4 miliardi \$ al mese (escluse le munizioni e le perdite di materiale).

In Afghanistan il costo dell'occupazione è salito a 1 miliardi \$ al mese.  
(M. Dinucci su il manifesto 09/09/03)

## ELEMENTI DI NOVITA'

L'esperienza dovuta all'intensa attività dei militari nelle varie tipologie di missioni durante gli anni '90 porta gli stati maggiori ad introdurre dei nuovi elementi nelle modalità di operare. Segnaliamo di seguito, in maniera schematica, alcuni elementi caratteristici presenti nelle spedizioni militari.

### MSU – Carabinieri

Nel 1996 sembrava che l'Arma dei Carabinieri stesse andando incontro ad una perdita di potere, con il ventilato spostamento dell'Arma alle dipendenze del solo Ministero degli Interni per favorire un miglior coordinamento delle forze di polizia<sup>29</sup>. Alla fine del 1997 invece ecco che i Carabinieri ottengono lo status di forza armata al pari dell'esercito. Ed è già dalla fine del 1997 che la NATO si rivolge ai Carabinieri per la progettazione di una nuova forza di polizia multinazionale, militare, addestrata per operare in situazioni civili di grande instabilità. Tale forza, che opera sotto il comando dei carabinieri italiani, è la MSU (Unità Multinazionale Specializzata) e dall'intervento in Bosnia sarà componente fissa di tutte le missioni militari all'estero.

Ma in che cosa si differenziano questa MSU dalla forze di polizia presenti nelle varie missioni internazionali? Da una rapida visita alla documentazione<sup>30</sup> nel sito dei Carabinieri sembra che la caratteristica principale di queste formazioni di polizia sia *l'utilizzo di una apposita capacità militare applicata nel campo della pubblica sicurezza*.

I carabinieri sono quindi una componente sempre presente nelle missioni delle forze armate

italiane. Ma sono anche deputati a compiti di polizia in patria. Ci chiediamo come questo continuo cambio di "ruolo" non possa finire col creare "confusione", come può essere capitato al generale Leso il quale è passato dalla Somalia, ai Balcani, a Genova nel 2001, dove era al comando delle truppe speciali dei carabinieri, per passare poi al comando del contingente MSU in Iraq. E' opportuno utilizzare gli stessi corpi, gli stessi militi, alternativamente per missioni di guerra all'estero e per compiti di polizia in patria?

A meno che la confusione non sia voluta. La scelta, per le giornate di Genova 2001, di formare compagnie speciali (denominate di "intervento risolutivo"), comprendenti reparti normalmente impegnati in teatri di guerra (come il Tuscania), e consegnarle poi a ufficiali<sup>31</sup> che per mestiere fanno la guerra e missioni ad alto rischio, testimonia un preciso modello di ordine pubblico voluto.

Un percorso verso il ristabilimento di un normale ordine pubblico non può quindi che passare da una chiara, netta e decisa separazione dei due piani di intervento: gli interventi di polizia non devono essere effettuati da soldati addestrati alla guerra.

### CIMIC – La cooperazione civile dei militari

Con la fine della guerra fredda le forze armate dei vari paesi vivono una crisi esistenziale: essendo scomparso il nemico gli apparati militari si trovano nella necessità di doversi riciclare in altre missioni per poter continuare a giustificare la loro esistenza e, soprattutto, le esorbitanti risorse economiche che assorbono.

<sup>29</sup> La cosiddetta Riforma Violante, vedi il manifesto 18/10/1996; Micromega 4/95.

<sup>31</sup> Storia MSU, [www.carabinieri.it](http://www.carabinieri.it)

<sup>31</sup> La "carriera" degli ufficiali dei CC presenti, tra l'altro, in Somalia, Genova e Iraq è ricostruita da Indymedia [www.italy.indymedia.org](http://www.italy.indymedia.org).

Ecco quindi che "gli esperti" incominciano a parlare non più di difesa, ma di "sicurezza" intesa quale vago contenitore dove governanti, generali e "specialisti vari" individuano le più disparate problematiche di cui occuparsi (fame nel mondo e terrorismo, immigrazione e proliferazione delle armi di distruzione di massa, problemi sociali, ecc.). Questo però non basta a ridare senso all'uso degli eserciti; ecco allora la scelta, obbligata, di riciclarsi anche nell'umanitario. Come la guerra, ripudiata dalla nostra Costituzione e, ormai, da qualunque persona di buon senso, deve nascondersi sotto falso nome (missioni di polizia, guerra umanitaria, giustizia infinita, libertà duratura...) così anche l'operato dei militari deve "mimetizzarsi" sotto le buone azioni umanitarie. Infatti, pur spendendo milioni di euro in letali armamenti, le informative degli stati maggiori sembrano bollettini della cooperazione internazionale con truppe impegnate a scavare pozzi per l'acqua, inaugurare monumenti, ristrutturare orfanotrofi, ecc<sup>32</sup>. Per meglio supportare queste attività (di marketing?) nel 1997, in seguito all'esperienza maturata nelle precedenti missioni, la NATO individua la necessità di dotare le forze armate di apposite strutture per sviluppare la collaborazione dei militari con i soggetti civili che operano in zona di conflitto (le popolazioni civili, le autorità civili, organizzazioni internazionali).

Questo tentativo di militarizzare la cooperazione, come avvenuto con la Missione Arcobaleno per la guerra alla Jugoslavia o con la gestione centralizzata sottoposta a controllo militare delle forze USA per l'Iraq, serve essenzialmente a sfruttare le ricadute positive dell'azione delle realtà civili di cooperazione, spesso presenti sui luoghi dell'intervento ben prima dei militari.

Il fine delle unità CIMIC (civil-military coope-

ration) resta comunque quello di "... creare un ambiente favorevole all'assolvimento della missione da parte delle truppe<sup>33</sup>".

#### PSY-OPS – Pubblicità regresso

La guerra si fa, oltre che con le armi, anche con l'informazione: ecco infatti che negli USA nasce l' "ufficio di influenza strategica"<sup>34</sup>. Per le forze armate italiane la novità è doppia, in quanto per la prima volta, con la missione in Iraq, un contingente italiano all'estero può disporre di una cellula per le operazioni psicologiche<sup>35</sup> al seguito; ma anche perché, per non discriminare i cittadini italiani in patria, l'esercito sta costituendo a Pesaro un reggimento PSY-OPS con personale formato e addestrato negli USA.

Attenzione, perché l'obiettivo dichiarato dagli specialisti è "diffondere notizie, possibilmente anche false, ai media stranieri nel quadro di un rinnovato sforzo per influenzare l'opinione pubblica e i politici sia nei paesi amici che in quelli ostili".

<sup>32</sup> Vedi ad esempio i comunicati dell'attività della missione ISAF su [www.difesa.it/smd/afghanistan/isaf/teatro.shtm](http://www.difesa.it/smd/afghanistan/isaf/teatro.shtm)

<sup>33</sup> sito ufficiale del cimic group south: [www.cimicgroupsouth.org](http://www.cimicgroupsouth.org)

<sup>34</sup> M. Dinucci "il pentagono annuncia il falso di guerra", il manifesto 20/02/02

<sup>35</sup> Tratto da [www.analisiidifesa.it](http://www.analisiidifesa.it), n 37 settembre 2003

## IRAQ

### GIUGNO 2003: 2850 SOLDATI ITALIANI SONO PARTITI PER L'OPERAZIONE "ANTICA BABILONIA".

La missione italiana in Iraq, sotto il diretto comando anglo-statunitense, viene varata a maggio dal Consiglio dei Ministri che emana un decreto per utilizzare come finanziamento iniziale, 234 milioni di euro destinati alla cooperazione internazionale<sup>36</sup> (nonostante la legge lo vieti).

Ancora una volta l'esercito della repubblica "nata dalla resistenza" viene mandato oltre i patrii confini, armato fino ai denti, per "portare la pace".

Nonostante le grandi manifestazioni pacifiste che hanno visto un largo schieramento opporsi alla guerra coloniale di Bush, il governo italiano ha deciso di prendere parte attiva al conflitto, anche se, proprio per la forza dell'opposizione popolare ha dovuto camuffare tale partecipazione come una iniziativa umanitaria.

Nel sostenere la partecipazione italiana alla guerra irachena e nel cercare di modificare (tentativo non del tutto riuscito) l'opposizione alla guerra del popolo italiano, un ruolo determinante è stato giocato dai media.

Così come era successo per la ex Jugoslavia e per l'Afghanistan, si è scatenato il sistema mediatico per "aiutare il mondo" a vedere con i propri occhi le sofferenze del popolo iracheno stremato da anni di embargo (deciso dai Paesi occidentali, fra cui l'Italia), la repressione brutale dei curdi (con le armi fornite anche dal governo italiano), l'assenza di democrazia interna (di un regime sostenuto e finanziato fino al 1991 da Usa ed Europa).

Questa guerra è stata infatti anche una guerra mediatica visto il ruolo determinante svolto dai media nel diffondere in maniera acritica le

menzogne con le quali si è motivata la guerra stessa.

Ognuno può ricordare la vicenda delle presunte armi di distruzione di massa, rivelatasi una menzogna colossale, che è servita per alimentare la paura di un attacco chimico e batteriologico.

Ricordiamo tutti le immagini di Powell all'Onu mentre mostra una provetta che lui sostiene contenga un'arma batteriologica che potrebbe trovarsi negli arsenali iracheni, notizia passata dai media senza nessuna verifica diretta alla fonte, come per esempio interviste agli ispettori Onu.

La giustificazione della guerra irachena per combattere il terrorismo poi ha del paradossale. Nell'ossessione anti-araba scatenata con l'attacco alle Torri Gemelle, il teorema Bin Laden socio di Saddam Hussein, pur non avendo alcun riscontro reale (non c'erano basi di Al Qaeda in Iraq e gli attentatori delle torri erano quasi tutti sauditi) si è diffusa anche nel nostro Paese, grazie all'acriticità e al servilismo di gran parte dei giornalisti televisivi e dei commentatori politici.

Soltanto ora qualcuno si sta accorgendo del fatto che la guerra *"ha acuito i fondamentalismi, ha fatto emergere conflitti prima tenuti a freno sia pure con la forza del terrore, ha attirato nella regione terroristi che prima non c'erano"*<sup>37</sup>, perfino Analisi Difesa ha notato che *"... sta montando l'insofferenza verso i "liberatori divenuti occupanti"* contraddicendo l'ottimistica visione del nostro Ministro della Difesa Antonio Martino che dichiarava: *"la maggior parte degli iracheni e' favorevole al processo in corso di cambiamento totale di*

<sup>36</sup> Decreto-legge 10/07/2003

<sup>37</sup> E. Scalari, la repubblica 26/10/03

*quella che era la struttura del loro Paese".* In base alle direttive del governo, il ruolo dei nostri militari in Iraq è legato ai seguenti compiti:

- il disinquinamento batteriologico e chimico
- la bonifica dagli ordigni
- la tutela dell'ordine pubblico (carabinieri del Tuscania già distintisi a Genova)
- la protezione degli aiuti umanitari
- il ripristino della disponibilità d'acqua
- l'intervento in campo sanitario

*"... E' necessaria la presenza dei militari per tutelare l'intervento umanitario..."* ha sostenuto il nostro governo, con il consenso di una larga parte dell'opposizione (con vari distinguo)<sup>38</sup>.

*"... Il contingente italiano sorveglierà la fase di transizione dell'Iraq verso la democrazia e la libertà, con l'obiettivo di restituire l'Iraq agli iracheni..."*<sup>39</sup>

La protezione degli aiuti umanitari è un pretesto: centinaia di operatori sono in Iraq da mesi senza necessità di protezione militare, anzi è proprio questa indipendenza la garanzia della propria neutralità e imparzialità. Se l'Italia venisse identificata dagli iracheni come potenza occupante, l'incolumità degli operatori umanitari sarebbe messa a rischio.

Le ONG indipendenti quali Tavolo di solidarietà con le popolazioni dell'Iraq (13 ong tra cui Un ponte per..., Terre des hommes, COSV, ecc), il CIPSI (coordinamento di 33 ong) e l'Associazione ONG italiane (che raggruppa 140 ong) rifiutano, anche in questo momento drammatico a seguito dell'attentato di Nassirya, ogni tipo di protezione militare. Gli operatori umanitari in Iraq riconoscono infatti che la situazione del paese è critica ma non si sentono affatto garantiti dalla presenza militare.

La Croce Rossa Internazionale ha lasciato

l'Iraq, in aperta polemica con le forze occupanti che non hanno saputo garantirne la sicurezza nell'operatività quotidiana (tre loro sedi sono state attaccate contemporaneamente provocando 35 morti), mentre resta la Croce Rossa Italiana a gestire un costosissimo intervento scollegato dalla realtà sanitaria locale. (10 milioni di euro al mese).

A nove mesi dall'inizio della guerra sono ormai sempre più evidenti le defezioni anche sul versante interventista. Mentre negli USA sono già 9000 i soldati rimpatriati per ferite, crollo psicologico, malattie, nella compagine italiana si assiste alle prime critiche "dall'interno". Il direttore de Il giornale dei Carabinieri dichiara alla stampa: "il nostro governo deve essere chiaro, deve constatare che vi è guerra, e che la missione di pace in realtà è una missione di guerra. I nostri soldati devono essere ritirati dall'Iraq. Noi non vogliamo che l'Iraq diventi il nostro Vietnam".

In realtà, la connotazione che si va delineando per il nostro contingente è sempre più quello di potenza occupante: l'Italia sta assumendo, con la partecipazione di funzionari politici e militari propri, responsabilità di governo in Iraq.

Infatti nei prossimi mesi è previsto l'arrivo di un "contingente" di nuovi funzionari italiani, esperti in trasporti, agricoltura, tesoro, finanze, superpagati con le nostre tasse. Questi signori, "andranno a ricoprire funzioni nella ricostruzione dell'amministrazione irachena e nella struttura socioeconomica per rimettere in piedi il sistema partendo dagli iracheni"<sup>40</sup>.

Il loro ruolo, appare fin troppo chiaro, sarà quello di preparare il terreno istituzionale alla partecipazione delle imprese italiane, prima di tutto quella legata al petrolio e alle infrastrutture da ricostruire, naturalmente nel contesto dei programmi statunitensi.

Le due maggiori imprese ENI e IMPREGILO

<sup>38</sup> Decreto-legge 10/07/2003

<sup>39</sup> Decreto-legge 10/07/2003

<sup>40</sup> Decreto-legge 10/07/2003

(FIAT) sono presenti sul territorio anche in questo periodo di grande tensione (l'ENI è a Nassirya). I contratti per la ricostruzione sono già stati assicurati interamente alle imprese statunitensi, mentre alle aziende italiane andranno i subcontratti.

Dall'inizio della guerra ne sono già stati firmati 200<sup>41</sup>.

Ad aprile, in una intervista a Le Monde, l'economista Youssef Ibrahim (per 24 anni giornalista al New York Times) aveva spiegato qual è il disegno che sta dietro all'occupazione "... Per gli Stati Uniti si tratta di ritornare all'impresa privata in Iraq, di distruggere le compagnie nazionali e di privatizzare il petrolio. Il che significa che Exxon (proprietaria della nostra Esso) ridiventa proprietaria del suo greggio, come era negli anni Cinquanta, che le riserve appartengono ad una delle società americane e non prestate o affittate come nel caso degli attuali contratti"<sup>42</sup>.

Già in questi giorni il prezzo del petrolio, che durante la prima fase della guerra era temporaneamente salito da 32 a 42 dollari il barile, è sceso a 28, esercitando una funzione di volano finanziario per l'economia statunitense<sup>43</sup>.

L'altro ruolo importante che sta giocando l'Italia in Iraq (e che giocherà sempre più man mano che la forza americana si ridimensionerà sotto la pressione dell'opinione pubblica insoddisfatta alle morti quotidiane di soldati statunitensi), è quello di garantire il controllo dell'ordine pubblico; compito che viene definito "umanitario". Ma questo compito, in un paese occupato militarmente, significa far rispettare le regole imposte dagli occupanti.

Risulta chiaro quindi che le truppe italiane non sono presenti in Iraq per operazioni di pace, come affermato dal governo e dai principali organi di informazione, ma come truppe di

appoggio ad eserciti occupanti, come dimostra il fatto che le azioni di guerra si sono estese anche al contingente italiano.

La testimonianza di un caporale dei carabinieri in Iraq: "Da una settimana notavamo come il rapporto con la popolazione stesse peggiorando. Quando andavi in giro per pattugliamento, a volte ti accoglievano con il sorriso, ma appena eri passato ti tiravano i sassi. Anche noi siamo una forza della coalizione non so fino a che punto qualcuno potrebbe fare una distinzione fra i militari italiani e gli americani".<sup>44</sup>

*E' interessante notare come i 400 carabinieri della seconda brigata mobile siano considerati l'aspetto centrale della missione italiana "...sono l'unica forza di polizia al mondo in grado di agire in ambiente operativo provvedendo allo stesso tempo alla propria autodifesa senza che per questo vengano sottratte altre forze alle operazioni. L'esperienza maturata dalle unità che compongono la seconda brigata mobile potrà soprattutto essere messa a disposizione degli iracheni per la loro sicurezza"*<sup>45</sup>.

I carabinieri sono inquadrati nei contingenti MSU, corpi con funzioni di polizia internazionale che operano in qualità sia di forza militare che di polizia civile.

Questi cominciano ad operare in Bosnia nel 1998 con funzioni di mantenere l'ordine pubblico e fronteggiare i disordini. La MSU è attualmente comandata dal generale Leso che ha operato in Somalia, nei Balcani ed era a capo dei corpi speciali dei carabinieri scatenati nel luglio 2001 a Genova.

<sup>41</sup> Il sole 24 ore, 22711/03

<sup>42</sup> Joseph Alevi, Le monde, 13/04/03

<sup>43</sup> Il sole 24 ore, 21/10/03

<sup>44</sup> Liberazione, 15-11-03, "La guerra del ministro e quella del caporale", A. Paloscia.

<sup>45</sup> [www.analisiidifesa.it](http://www.analisiidifesa.it), 15/04/03

# AFGHANISTAN

Dopo i drammatici (e ancora oscuri<sup>46</sup>) eventi dell'11 settembre 2001 gli USA attaccano militarmente l'Afghanistan con l'obiettivo di cambiare il governo e distruggere il regime dei talebani, loro precedenti alleati.

L'Italia, dietro richiesta USA, si è resa disponibile a fornire truppe, sia nell'ambito dell'operazione Enduring Freedom, voluta e gestita dagli USA, sia nella missione ISAF, nata come missione internazionale di stabilizzazione dell'ONU.

Il dispiegamento di personale militare italiano in Afghanistan ha inizio già dal dicembre 2001. Nei primi giorni del febbraio del 2002 terminano le operazioni di rischieramento dei militari italiani. Questo contingente fa parte della missione ISAF, una forza multinazionale composta da circa 5.000 soldati, di cui, ad oggi, circa 500 italiani, il cui compito è di assistere il governo provvisorio afgano nel mantenimento dell'ordine a Kabul e nelle zone circostanti.

L'Italia contribuisce con un contingente terrestre dell'Esercito, con personale dell'Arma dei Carabinieri, un distaccamento dell'aeronautica e unità della marina; da rilevare che, oltre alle missioni di facciata, come scavare pozzi per l'acqua e distribuire derrate alimentari, compito del contingente italiano era di addestrare il 1° Battaglione della Guardia Afgana per quanto concerne il combattimento nelle aree abitate, tecniche di ricerca in aree urbane e controllo della folla.<sup>47</sup>

<sup>46</sup> Per l'inspiegabile cronologia degli eventi, soprattutto i ritardi nell'allertare le difese e le mancate intercettazioni dei voli dirottati (M.Dinucci, il manifesto, 11/09/03); per l'esistenza di un piano dettagliato per una guerra su scala mondiale contro al-Qaeda sul tavolo presidenziale il 9 settembre 2001 (M Dinucci, il manifesto 19/05/02) o le lacune del rapporto della commissione di inchiesta ufficiale sugli eventi dell'11 settembre (S.Finardi, il manifesto, 06/08/03)

<sup>47</sup> Ministero Difesa, Presenza militare italiana all'estero, pag. 65

Dall'agosto 2003 la missione ISAF passa sotto comando NATO, adesso l'obiettivo è di estendere il controllo ad altre province afgane, forse in vista delle elezioni previste per giugno 2004. A questo proposito il Consiglio Atlantico ha deciso un aumento del contingente militare fino a 15.000 uomini<sup>48</sup>. E già nell'ottobre 2003 il ministro della difesa italiano si è prontamente dichiarato disponibile a inviare altri militari in Afghanistan<sup>49</sup>.

Storia diversa è invece l'invio di truppe impegnate in Enduring Freedom; infatti in seguito alla necessità di rendere disponibili truppe USA per l'invasione dell'Iraq, gli Stati Uniti chiedono agli alleati di inviare truppe in Afghanistan. Il governo italiano risponderà inviando un contingente a partire dal mese di marzo 2003, per un periodo di sei mesi.<sup>50</sup>

Questa missione, nonostante gli interventi del ministro della difesa italiano che si ostina a definirla "di pace", risulta essere chiaramente una missione "di combattimento", come definita dal portavoce del comando di Enduring Freedom.<sup>51</sup>

Due missioni tecnicamente diverse dunque, ma tutte e due impegnate a sostenere e ad assecondare le politiche coloniali e i piani di occupazione militare statunitensi.

Ci chiediamo inoltre se, in un paese in guerra da 25 anni con forti tensioni interne, sia proprio utile e indispensabile addestrare l'ennesimo "nuovo" esercito afgano a "tecniche di combattimento nelle aree abitate" e al "controllo della folla"?!

Ci chiediamo inoltre se non è meglio lasciare il

<sup>48</sup> [www.paginedidifesa.it](http://www.paginedidifesa.it), 8 agosto 2003 e 28 ottobre 2003

<sup>49</sup> Liberazione 4 ottobre 2003

<sup>50</sup> Ministero Difesa Presenza militare italiana all'estero, pag. 46, 47

<sup>51</sup> [www.rai.it/news/articolonews/0,9217,44251,00.html](http://www.rai.it/news/articolonews/0,9217,44251,00.html)

compito di scavare pozzi per l'acqua e provvedere all'assistenza umanitaria a strutture più professionalmente preparate per questo, come

ad esempio quelle organizzazioni non governative che, in Afghanistan come altrove, sono impegnate da tempo in questi compiti.

### **AFGHANISTAN OGGI**

Soltanto il 4% della popolazione ha l'elettricità in casa; a Kabul c'è il record nazionale con il 30%; dove i più fortunati hanno un lavoro da 25 dollari al mese e ne spendono 400 di affitto in un casermone popolare.

Durante il regime c'era una fitta rete di organizzazioni che operavano sul territorio; dopo la liberazione sono state scavalcate da ong nate in Pakistan o altrove, era già stato tutto organizzato da fuori...

Le mafie, quelle che trafficano in droghe e armi, si stanno appropriando del territorio; si aprono negozi, si tirano su edifici nuovi, si crea un'atmosfera di fiducia. Ma chi compra, soprattutto la terra edificabile è gente dell'organizzazione...

I militari dell'ISAF, ora sotto controllo NATO, e le forze USA di Enduring Freedom sono in Afghanistan per combattere il terrorismo ma anche per controllare il territorio. Lo stesso obiettivo della mafia. E dal momento che molti trafficanti si sono creati un'immagine presentabile, come imprenditori o finanzieri, potrebbero anche finire per fare accordi con loro...

Adattato da Volontari per lo sviluppo, novembre 2003.

## **GUERRE&PACE**

Mensile di informazione  
internazionale alternativa

Dal 1993 tutti i mesi uno strumento per leggere i  
conflitti economici, sociali, le guerre e i movimenti  
alternativi nel mondo "globalizzato"

Abbonamento 32 euro (abb. prova 4 numeri 13 euro)  
Versamenti su ccp 24648206 int. GUERRE E PACE, MILANO

**Richiedere copie in saggio a**  
[guerrepace@mclink.it](mailto:guerrepace@mclink.it) 0289422081

## ALTERNATIVE AGLI ESERCITI

Il XX secolo è stato uno dei secoli della storia più tormentati dalla guerra. Infatti i morti a causa delle guerre sono stati più numerosi di tutti quelli dei secoli precedenti messi insieme. Non può meravigliare perciò che in questo secolo si sia cominciato, più seriamente che nel passato, a pensare su come "eliminare la guerra dalla storia", ed a cercare i metodi per prevenire e risolvere pacificamente i conflitti armati. Ma questo non significa che anche in passato non ci siano stati pensatori, e movimenti sociali, che abbiano fatto riflessioni importanti, o che abbiano agito, per dar vita ad un mondo migliore. Oltre ai fondatori di molte religioni, che hanno sottolineato la sacralità della vita umana, e l'obbligo morale di non uccidere, anche prendendo in analisi solo il mondo occidentale, ci sono stati diversi pensatori. Erasmo da Rotterdam che, nel suo "Elogio della Follia", mostra la stupidità e l'assurdità del ricorso alla guerra ed alla violenza, Kant, con "Per la pace perpetua" cerca di immaginare ed anticipare un mondo senza guerra, basato sul rispetto reciproco, sull'organizzazione e sul riconoscimento di un governo mondiale tipo quello che, nei tempi più recenti, si costituirà prima come "Lega delle Nazioni", e più tardi come "Nazioni Unite".

Ma è sicuramente in questo secolo che questo modo di pensare e di agire si è trasformato in azione politica nonviolenta, portata avanti anche da popolazioni intere (in India, negli USA, nelle Filippine, nei paesi dell'EST, ecc.) con risultati spesso notevolissimi, di liberazione dal colonialismo, o di superamento di leggi che sancivano forme di discriminazione razziale e di apartheid, oppure di abbattimento di dittature militari e di apertura invece a forme democratiche, ecc...

Quella che è diventata la superpotenza mondiale, gli USA, con i suoi vassalli e con l'appoggio dei costruttori e venditori di armi sta

cercando di reagire al movimento che cerca di mettere la guerra fuori dalla storia mantenendo in vita il concetto di guerra "giusta".

I nomi trovati in questa affannosa ricerca di giustificazione delle guerre, sono quelli di "guerra umanitaria", "libertà perenne", "guerra preventiva al terrorismo". Peccato che le serie ricerche per la pace di questi ultimi anni abbiano dimostrato che la cosiddetta "guerra umanitaria" del Kosovo avrebbe potuto essere prevenuta con risultati molto più validi, e che spesso sotto quei nomi altisonanti si nascondono interessi strategici ed economici, per il controllo di aree cosiddette a rischio, o per lo sfruttamento delle fonti energetiche ed il controllo dei corridoi per il loro trasporto.

In questa ricerca di alternative credibili alla guerra ed alla violenza armata, c'è l'idea di organizzare quello che Gandhi aveva definito un "Esercito di Pace". E cioè nuclei di persone ben preparate all'intervento nonviolento (prima, durante e dopo un conflitto armato) che lavorino per la prevenzione ed il superamento dei conflitti armati. Il primo esercito di pace, lo Shanti Sena, su ispirazione di Gandhi, fu organizzato dai suoi seguaci più importanti (Vinoba, J.P. Narajan), ed ha lavorato in molte zone dell'India per prevenire, ridurre e, talvolta, superare i conflitti interetnici ed interreligiosi.

L'idea è stata ripresa da molte ONG che lavorano per l'obiezione di coscienza e per la pace che hanno dato vita, in Libano, nel 1960, alla World Peace Brigade, che ha operato in vari paesi del mondo. Uno degli interventi più importanti è stato quello nell'isola di Cipro, nella quale si confrontavano e si combattevano reciprocamente, per il possesso di parti importanti dell'isola stessa, Turchi e Greci. La presenza della W.P.B. è servita a ridurre gli odi reciproci tra i due gruppi, e a mettere insieme persone delle due parti in conflitto per rico-

struire case di ambedue i gruppi distrutte durante il conflitto aperto. Il lavoro fatto da questa organizzazione è stato tanto importante che il comandante dei Caschi Blu delle Nazioni Unite si rese conto che l'intervento non armato e nonviolento della WPB era più valido di quello dei Corpi da lui guidati, perché il fatto di essere non armati li rendeva più vicini alle due popolazioni e permetteva loro di mediare e di superare più facilmente i loro conflitti. Il comandante si chiamava Harbottle ed è l'autore del primo manuale delle Nazioni Unite per il "Peace Keeping". Dal confronto tra i due tipi di interventi, quello armato e quello nonviolento, si convinse che quest'ultimo era più efficace di quello armato.

Purtroppo le iniziative alternative all'uso degli eserciti trovano due tipi di ostacoli:

1) in quella violenza culturale che fa sì, a livello dei governi, e di molte persone, che si continui a credere che la "guerra", e l'uso delle armi, siano l'unico modo di risolvere i conflitti, e che la loro soluzione con mezzi pacifici e nonviolenti sia solo una utopia. Questa credenza è rinforzata, e stimolata, dai grandi guadagni che le nazioni più potenti e più ricche del mondo traggono dalla costruzione e dalla vendita di armi nel mondo e dalla guerra in generale.

2) l'altro ostacolo è di natura economico-politica in quanto lo strumento militare è il più idoneo a gestire le tensioni derivanti da un sistema economico sociale e industriale squilibrato e iniquo tra nord e sud.

Affinchè queste iniziative possano svilupparsi nella loro pienezza e mostrare la propria validità è necessaria una forte rivoluzione culturale e sociale, che si sviluppi a livello mondiale, e che faccia capire, non solo ai governanti ma anche alla gente comune, la stupidità e l'assurdità del ricorso alla guerra ed alla violenza armata. Sarà necessario concedere uno spazio reale alla prevenzione, alla mediazione, ed alla risoluzione nonviolenta dei conflitti, in modo da sviluppare una cultura di confronto e di dia-

logo, e non di scontro o di violenza armata. Nei paragrafi che seguono elenchiamo i principali strumenti istituzionali di risoluzione nonviolenta (al posto delle forze armate) dei conflitti.

### Caschi Bianchi

Nel 1993 il governo dell'Argentina ha usato per la prima volta il termine Caschi Bianchi, costituendo una "Comision Cascos Blancos". Si trattava di un organismo per la selezione di personale civile argentino da impiegare nelle attività delle Nazioni Unite nei settori della pace e della sicurezza, dell'assistenza umanitaria e della cooperazione allo sviluppo. In seguito all'iniziativa argentina, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato nel 1994, la risoluzione 49/139 B "Partecipazione di volontari, Caschi Bianchi, nelle attività delle Nazioni Unite nei campi dell'assistenza umanitaria, della riabilitazione e della cooperazione tecnica per lo sviluppo".

Il 12 marzo 1995 l'iniziativa "Caschi Bianchi" ha cominciato a prendere concretezza, attraverso la firma di un protocollo d'intesa tra la "Comision Cascos Blancos" Argentina e l'Ufficio Volontari delle Nazioni Unite. A seguito di ciò sono stati inviati i primi Caschi Bianchi sul campo, in diverse operazioni, che complessivamente hanno visto l'impiego di circa 2000 civili in compiti di:

- assistenza umanitaria,
- monitoraggio elettorale e dei diritti umani,
- riconciliazione a livello di comunità,
- cooperazione allo sviluppo.
- assistenza per il rimpatrio e il reinsediamento di profughi e rifugiati nell'ambito di complesse emergenze;
- ripristino delle infrastrutture e dei servizi sociali;
- attività di ricostruzione della fiducia da sviluppare a livello comunitario nella fase post-conflittuale;

- le attività di prevenzione e risoluzione dei conflitti;
- l'assistenza nella riabilitazione delle istituzioni;
- facilitare la mobilitazione delle competenze e dei saperi esistenti in loco;

In specifico le missioni dei Caschi Bianchi si sono svolte in Armenia, Angola, Bolivia, Gaza, Haiti, Giamaica, Libano, Ruanda, Nicaragua e Costa Rica.

Tutte queste missioni si caratterizzano per un numero limitato di civili partecipanti, che generalmente collaborano nell'ambito di progetti più ampi con strutture delle Nazioni Unite o di altre organizzazioni integovernative. Non si può quindi parlare, in senso proprio di contingenti, quanto piuttosto di gruppi di lavoro o di task force ad intervento specializzato.

L'iniziativa dei Caschi Bianchi potrà decollare solo quando i governi istituiranno o incoraggeranno la creazione di corpi nazionali di volontari e forniranno le risorse necessarie per la loro operatività.

In risposta a questa sollecitazione, 23 stati, tra i quali l'Italia, hanno espresso la volontà di partecipare alla realizzazione del progetto.

Per il momento però tutto sembra fermo a dichiarazioni ma nulla è stato fatto nel concreto.

### **Caschi Blu**

Le forze di pace in dotazione alle Nazioni Unite (ONU) sono conosciute come "caschi blu", a causa dei copricapo particolari che usano. I caschi blu in genere hanno armi leggere e possono usarle solo per autodifesa o se soggetti armati cercano di impedire loro di eseguire gli ordini dei loro comandanti. Fanno uso della forza solo in circostanze eccezionali, e devono sempre tener conto dell'impatto che possono avere le loro azioni sull'insieme dell'operazione di pace. Le più importanti funzioni dei Caschi Blu sono:

- sorveglianza zone cuscinetto e creazione aree protette;

- controllo ritiro forze;
- controllo delle frontiere;
- controllo del disarmo e smobilitazione delle parti armate in conflitto.
- sorvegliare una tregua
- controllo del cessate il fuoco;
- controllo del rispetto delle libere elezioni e referendum;
- verifica del rispetto dei diritti umani;

Le missioni dei caschi blu vanno sotto il nome di "Missioni delle Nazioni Unite in..." Nelle pertinenti risoluzioni del Consiglio di sicurezza sono fissati il mandato e la composizione della singola "Missione".

Non sempre però i caschi blu riescono nel loro compito. Le loro missioni infatti sono spesso ostacolate da comportamenti e scelte di tipo politico quali resistenza da parte degli stati ad inviare i propri soldati (gli Usa ne fanno una questione di principio al punto che nessun statunitense ha mai messo un casco blu); difficoltà a reperire i fondi per le operazioni di pace (contribuzioni aggiuntive rispetto al bilancio ordinario dell'ONU); ostacoli politici che ritardano l'invio e creano difficoltà di vario tipo.

I principi, universalmente accettati, per la gestione di peace-keeping da parte dei caschi blu sono:

- sostegno del Consiglio di Sicurezza
- consenso di tutte le parti belligeranti
- comando e controllo ONU nella persona del Segretario Generale
- uso della forza solo per autodifesa
- imparzialità.

L'opera dei caschi blu ha salvato innumerevoli vite. In molti casi, si è dimostrata di valore inestimabile nel creare le condizioni necessarie per risolvere pacificamente le controversie, tramite il negoziato, e nel monitoraggio sull'attuazione di accordi di pace fra le parti. Questo servizio alla causa della pace - in cui sono stati impegnati, dal 1948 in poi, più di 650.000 militari e civili - ricevette un riconoscimento formale nel 1988, quando alle Forze di pace

dell'ONU fu assegnato il Premio Nobel per la pace. In data agosto 1994, erano 961 i caschi blu caduti in servizio. nel corso di operazioni di pace.

### **Corpo Civile Europeo**

Nel 1995 il Parlamento europeo ha ipotizzato la creazione di un "Corpo civile europeo", che includa obiettori di coscienza, con il compito di addestrare osservatori, mediatori e specialisti nella risoluzione dei conflitti.

Il corpo, posto sotto gli auspici dell'ONU e collegato all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), avrebbe compiti di prevenzione non-armata dei conflitti, monitoraggio, ricostruzione.

L'OSCE nel 1999 ha deciso di dar vita a gruppi di intervento rapido (REACT- Rapid Expert Assistance and Cooperation Team) formati da esperti civili di risoluzione nonviolenta dei conflitti che vadano nelle zone calde per prevenire l'esplosione del conflitto, per gestire pacificamente la crisi, o per mettere in atto attività per la riconciliazione dopo il conflitto.

Alcuni paesi, tra cui l'Italia, hanno approvato leggi che legalizzano i cosiddetti "Caschi Bianchi" (per distinguerli dai "Caschi Blu" armati, seppur con armi leggere) riconoscendoli come sostitutivi di un eventuale servizio militare obbligatorio, e permettono, con l'aiuto dello stato, alle persone che ne fanno parte di fare interventi nonviolenti in aree di conflitto anche all'estero.

### **Diplomazia dal basso**

Alcuni organismi operano in termini di diplomazia dal basso arrivando anche ad operare a livello istituzionale. Come ad esempio le Peace Brigade International, la Comunità Papa Giovanni XXIII

A titolo di esempio presentiamo la COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

La Comunità di Sant'Egidio è un'associazione ecclesiale (composta da sacerdoti e laici) conosciuta per aver condotto una mediazione che ha portato il Mozambico ad una pace stabile; è inoltre intervenuta per facilitare la pace in Guatemala in una fase critica delle trattative ed ha proposto una soluzione politica al conflitto algerino. Ora sta tentando una mediazione nella regione dei Grandi Laghi ed in specifico in Burundi.

Precedentemente ha operato in Libano e nel conflitto Iran-Iraq con la segretezza che la contraddistingue.

Ha operato con l'obiettivo della ricostituzione del tessuto sociale prima in Kosovo e poi in Albania. Questa diplomazia (supportata dalla diplomazia vaticana ed italiana) non preclude una collaborazione con la diplomazia ufficiale, con il personale professionale degli Stati, in quanto queste diplomazie godono di informazioni e canali non disponibili altrove.

A differenza di molti teorici "non governativi" il presidente e fondatore della Comunità Andrea Riccardi afferma che in una fase di galoppante delegittimazione degli Stati nazionali è solo ricostituendo la nazione, lo Stato, che la pace può mettere radici.

Le caratteristiche della diplomazia della Comunità di Sant'Egidio sono:

1. il non demonizzare una delle parti in lotta, ciò che sarebbe molto semplificante quando ci si accosta ad un conflitto;
2. il non agire da soli ma col massimo rispetto per la sinergia di persone ed elementi diversi;
3. la consapevolezza che ogni conflitto è differente dagli altri e richiede una sorta d'inculturazione;
4. conseguentemente la consapevolezza di non avere a priori soluzioni prefabbricate, e di dover lavorare anche per anni (la mediazione in Mozambico è frutto di un lavoro costante di almeno 6 anni)
5. la focalizzazione sulla prevenzione dei conflitti.

***Esempi e strumenti di risoluzione e prevenzione strutturale nonviolenta dei conflitti dal basso (livello locale, società civile)***

- Peace Brigade International (Scudi umani, Difesa Popolare Nonviolenta)
- Comunità Papa Giovanni XXIII (Interposizione nonviolenta)
- Greenpeace (Scudi umani, Interposizione nonviolenta)
- Amnesty International (Interposizione nonviolenta)
- Social Forum Europeo (Boicottaggio, Scioperi, Interposizione nonviolenta, Disobbedienza civile)
- ONG (Scudi umani, Difesa Popolare Nonviolenta, Interposizione nonviolenta, Medici in zone di guerra)
- Commercio Equo e Solidale (Integrazione/cooperazione immigrazione sud/nord)
- Emergency (Medici in zone di guerra)

***Altri strumenti:***

- Non collaborazione attiva
- Sciopero della fame
- Riviste/bollettini, radio, internet
- Obiezione fiscale, militare, professionale
- Banche autogestite e Finanza etica
- Onu dei popoli



***Esempi di prevenzione strutturale dall'alto (livello istituzionale)***

(Che questi strumenti abbiano una valenza positiva, e non strumentale, dipende dalla volontà politica)

- Programmi di cooperazione/sviluppo
- Cooperazione Internazionale
- Estensione confini Unione Europea (in un'ottica sociale e culturale)
- Diritti Umani
- Diplomazia
- Scambi culturali
- ONU e diritto internazionale

## PER APPROFONDIRE

### Sulla rete

Segnaliamo alcuni siti di informazione sui conflitti militari e sociali, utili anche per i link che offrono.

[www.warnews.it](http://www.warnews.it)

[www.unimondo.it](http://www.unimondo.it)

[www.peacelink.it](http://www.peacelink.it)

[www.banchearmate.it](http://www.banchearmate.it)

[www.informationguerrilla.org](http://www.informationguerrilla.org)

[www.indymedia.it](http://www.indymedia.it)

[www.mercatiesplosivi.com/guerrepace](http://www.mercatiesplosivi.com/guerrepace)

### Su carta

Giano. Pace, ambiente, problemi globali. Quaderno trimestrale di ricerca e approfondimenti sui conflitti militari e non. In vendita in libreria. Info: [www.odradek.it/giano](http://www.odradek.it/giano); tel 06.70491513

Guerre & Pace. Rivista mensile di informazione internazionale sui conflitti e sui movimenti.

Si trova in libreria, su abbonamento e nelle iniziative di movimento.

Info [www.mercatiesplosivi.com/guerrepace](http://www.mercatiesplosivi.com/guerrepace); [guerrepace@mcilink.it](mailto:guerrepace@mcilink.it); 02.89422081.

Mosaico di Pace. Rivista di Pax Christi, affronta le tematiche della guerra e della pace

Info: [www.paxchristi.it](http://www.paxchristi.it); [mosaicodipace@paxchristi.it](mailto:mosaicodipace@paxchristi.it); 080.3953507.

Azione Nonviolenta. Rivista mensile del movimento nonviolento italiano

Info: [www.nonviolenti.org](http://www.nonviolenti.org); [azionenonviolenta@sis.it](mailto:azionenonviolenta@sis.it); 045/8009803.

"Il potere della nonviolenza", G. Salio, Edizioni Gruppo Abele

"Guida all'azione diretta nonviolenta", a cura di E. Euli, M. Forlani, Editrice Berti

"Antiche come le montagne", Gandhi, Edizioni di Comunità

"Civiltà occidentale e rinascita dell'India", Gandhi, Edizioni del Movimento Nonviolento

"Un movimento per la pace", AAVV, Edizioni Alegre

"Lettere contro la guerra", T. Terzani, Longanesi & C.

"Dal '68 ai NO-GLOBAL", P. Sansonetti, Baldini & Castaldi

"La difesa e la costruzione della pace con mezzi civili", a cura di A. Drago, Edizioni Qualevita



## **CHI SIAMO**

Il Coordinamento Pace nasce nel 1987 per iniziativa di cittadini e associazioni di Cinisello Balsamo. Nel 1994 si costituisce come associazione che, operando principalmente sul territorio di Cinisello, propone e realizza iniziative proprie o in collaborazione con altre realtà, locali e nazionali.

Il Coordinamento Pace si propone come

- Gruppo di ricerca per la pace
- Riferimento concreto per iniziative di solidarietà e contro le guerre

L'Associazione Coordinamento Pace opera con iniziative di informazione, formazione e cooperazione.

Sviluppiamo le iniziative che proponiamo sul territorio in sinergia con le associazioni nazionali che lavorano sugli stessi temi o complementari. Crediamo che la pace va preparata e costruita ogni giorno, e che l'impegno contro le guerre vada sviluppato prima che le bombe comincino a cadere.

Per questo il nostro impegno non diminuisce quando le bombe smettono di cadere, o più semplicemente si spengono le telecamere.

## **COORDINAMENTO PACE**

**Via L. B. Alberti 11, 20092 Cinisello B. (MI)**  
**349.6120129 - 333.3956492**  
**associazione@coordinamentopace.it**

***www.coordinamentopace.it***

“....E’ motivo giustificabilissimo di guerra l’invadere un paese dopo che la sua popolazione sia stata logorata da una carestia, massacrata da una pestilenza, o dilaniata da lotte intestine. E’ cosa giustificabile l’entrare in guerra contro il nostro più stretto alleato, quando ci faccia comodo avere una delle sue città, o una parte del suo territorio che renderebbe i nostri domini più compatti e rimpolpati. Se un principe invia i suoi eserciti in una nazione ove il popolo sia povero e ignorante, egli potrà legalmente mettere a morte una metà della popolazione e ridurre l’altra in schiavitù, onde civilizzarla e sottrarla al suo barbaro modo di vita. “

Jonathan Swift, “I viaggi di Gulliver”, 1726

# 20 MARZO 2004

## GIORNATA MONDIALE CONTRO LA GUERRA E L'OCCUPAZIONE DELL'IRAQ



A cura dell' Associazione  
COORDINAMENTO PACE